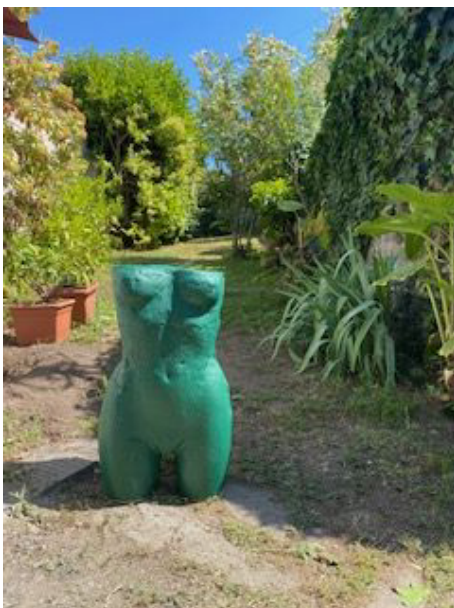




Si tratta della 46ma opera dell'autore. A differenza delle precedenti, di impronta letteraria, questa raccoglie un centinaio di opere in scultura ed arte varia realizzate perlopiù in tempi recenti

In quale direzione va il Dada di Alberto Alfieri Bordi? Ovviamente ovunque, dal cofano di una automobile ad una bottiglia di vino, però, se si prova ad individuare un ambito più ricorrente per le sue creazioni diremmo che il mondo delle maschere (siglato sempre con MK) appare molto presente come pure prolifico è quello delle lampade, sia da terra che da tavolo. Anche i giochi, inclusi quelli enigmistici offrono, per il suo laboratorio creativo, sempre spunti intriganti, mentre il mondo dei giocattoli, degli scacchi e dei soldatini si presta ad essere una fonte continua di stimoli. Nella scultura di Carvesio (uno dei suoi pseudonimi; un altro spesso utilizzato è EcceBo) sono importanti le parti del corpo (visi, mani, braccia, anche sederi, per lo più realizzati in cemento) mentre un settore a parte è quello della moltitudini (di piccoli animali, di carte, di monete, di conchiglie, di orologi, di biglie, di medagliette e di altro ancora, debitamente rivisitate. Un altro ambito senza confine è quello degli specchi che ha dato sempre tanta soddisfazione all'artista, in particolare con i cubo-mirror, davvero deliziosi. Peculiare la dedizione all'arte limonaria, una species realizzata con figure su prati e giardini, ottenute grazie a centinaia di agrumi appena colti dall' albero Generosus. Questo dadaismo fino ad oggi ha trovato applicazione soddisfacente anche con gli alberi di natale, con le biciclette, con le piante (in vari materiali), con le sfere metalliche, i legni di ogni tipo e le meridiane. Emerge, a ben vedere, un concept artistico che non incontra confini e si sposa spesso al collezionismo, attraverso la creazione di cornici, teche e contenitori di vario genere. Ad esempio per la raccolta di tazzine da caffè di bar, provenienti da tutta Italia, sono state create due bacheche ad hoc in legno.



Si tratta di una vena creativa con marcata predisposizione ad utilizzare per fini artistici ogni oggetto che graviti intorno all'artista, collocando lo stesso nel filone dadaista del “**ready made**”, termine che indica opere realizzate con oggetti reali, non prodotti con finalità estetiche e presentati come opere d'arte. Tale tecnica ci conduce inevitabilmente a Marcel Duchamp, il quale inventa, con spirito dissacrante, l'opera d'arte legata ad una ruota di bicicletta e quindi lontana da qualsiasi peculiare attività manuale. L'artista del dada non è più colui che sa (solo) fare cose con le proprie mani, ma colui che sa **proporre nuovi significati alle cose**, anche per quelle già esistenti.

INTRODUZIONE DELL'OPERA

I materiali che uso sono i più svariati, legno, metallo, gesso, cemento, plastica, carta e cartone, vetro ed altro ancora, ma le elencazioni sono mere esposizioni di massima perché il vero mondo del Dada è quello del non ancora realizzato, quello dettato dall'incontro fortuito con un oggetto, uno strumento abbandonato o una cosa accantonata, la cui lavorazione potrà verosimilmente legarsi ai profili della fotografia, della pittura, di ogni forma d'arte, nel segno dell'assenza di regole precise e di confini limitativi. In questo libro riporto alcune delle mie opere, volutamente non più di cento, che sono il risultato della mia stagione del Dada, vissuta e coltivata da me praticamente per lo più negli anni più recenti della mia vita, anche se i segnali della “fantasia applicata” erano rintracciabili anche in velleitari passatempi giovanili. Resta l'amletico interrogativo se il massimo piacere si ha di fronte all'opera conclusa o durante la sua lavorazione, quando l'artista diventa l'artefice unico del passaggio dal non essere all'essere...quasi una riedizione della contemplazione del mondo delle idee di platonica memoria.

Dove e quando nasce l'opera d'arte?

L'estro, l'idea, l'intuizione, talvolta una vera e propria folgorazione per l'artista, può nascere in

qualunque luogo ed in qualunque momento, anche i più impensabili, mentre la progettazione e soprattutto la realizzazione dell'opera necessita di spazi idonei, preferibilmente dotati di acqua ed energia elettrica. Per tantissimi anni ho avuto la fortuna di disporre del famoso “ufficietto” romano di circonvallazione Clodia 21, sotto la mia casa natia, dotato di entrata indipendente anche se sotto il livello stradale.



Si trattava di un locale, utilizzato come rifugio in tempo di guerra, dove ha vissuto per anni una famiglia di tre persone (il capo famiglia era un omone che faceva il carbonaio) e poi preso in affitto da mio padre per le lezioni serali di teoria a quanti dovevano prendere la patente ma avevano difficoltà a frequentare in orario diurno la nostra autoscuola in via degli Scipioni 123. Io ho utilizzato questo miniappartamento per serate e cene con amici ed amiche, per le prove del nostro complessino musicale (Lord Stone e i Cavernicoli), come alcova occasionale, per pokerini notturni, per studiare insieme a compagni di scuola ed anche come laboratorio artistico, frequentato anche dall'amico talentuoso Fred Bardanzellu per i nostri quadri surreali, fin dai tempi del liceo Mamiani.

